



SOMMARIO 58

- 4 Può sembrare paradossale ma si può anche morire... di crediti
- 5 Dal 5 luglio si è fermata l'ADI (Assistenza domiciliare integrata)
- 6 16 giugno 1990, ricordo di don Italo Calabrò a Casa Gullì
- 7 Mary Poppins a Catona. Quando una festa non è una festa
- 8 Lo straordinario come modello per l'ordinario
- 9 La Piccola Opera Provider per l'Educazione Continua in Medicina
- 10 "Si è liberi solo insieme agli altri, mai contro"
- 12 Nuove esperienze di teatro per il gruppo di "Villa Falco"
- 13 Due giorni di festeggiamenti e di riflessioni per condividere con la collettività i 25 anni di "Villa Falco" ad Annà di Melito P.S.
- 14 Disabilità e partecipazione alla comunità parrocchiale
- 15 Associazione Famiglie Disabili... e le famiglie?

Papa Giovanni XXIII e don Italo: uomini di Dio

■ di **Pietro Siclari e Domenico Nasone**

Davventitré anni Il 16 giugno è un giorno particolare soprattutto per la comunità parrocchiale di San Giovanni di Sambatello, per l'associazione "Piccola Opera Papa Giovanni", per il Centro Comunitario Agape, per la Caritas Diocesana, e per le tante persone che hanno incontrato e conosciuto don Italo Calabrò. Anche quest'anno abbiamo rinnovato il ricordo del nostro don Italo. La mattina ci siamo ritrovati nella sua chiesa parrocchiale, a San Giovanni di Sambatello e nel pomeriggio a Casa Gullì: momenti di preghiera, di gioia, arricchiti dalla presenza di famiglie con i loro figli con disabilità, di tanti giovani che cominciano ad assaporare la scelta giusta per la loro vita, della comunità delle suore di Maria Bambina presenti con il loro umile e prezioso servizio. Una festa soprattutto per Domenico e Bruno, due giovani con disabilità che hanno ricevuto i sacramenti della Eucaristia e della Confermazione. Ancora una volta don Italo ci ha fatto incontrare e ci ha incoraggiato a vivere con fiducia e responsabilità il nostro impegno. Lo abbiamo rivisto e riascoltato nel video registrato pochi mesi prima della sua morte, durante un incontro con i giovani del Liceo Scientifico L. Da Vinci di Reggio Cal.. Parole forti che invitavano i giovani a non rassegnarsi, a non sciupare i doni della vita, a non delegare. Parole ancora attuali. Una proposta di vita chiara fondata sul servizio, sull'impegno per il cambiamento, che si spende per la

pace e la giustizia, che si fa dono per chi è in difficoltà.

Testimonianza di vita di un sacerdote che ha conformato la sua vita a Cristo, attraverso un cammino di continua conversione, di asceti verso la pienezza della vita cristiana. Un uomo di Dio che aveva piena consapevolezza dei limiti, delle fragilità, del peccato, personale e comunitario, che invocava la misericordia infinita ed inesauribile del Padre. L'adesione sempre più coerente ed appassionata al messaggio di liberazione del Cristo è stata favorita dalla grazia di Dio che tutto può, ma anche dall'incontro con cristiani uomini di buona volontà e soprattutto con i poveri del suo tempo che lo hanno illuminato ed orientato.

Certamente tra i cristiani che hanno influito sulla formazione di don Italo dobbiamo ricordare i suoi familiari, ed in primo luogo la mamma Teresa e i tanti vescovi che ha conosciuto con una netta preferenza per Giovanni Ferro. Ma nella storia di don Italo un posto particolarissimo lo ha occupato il *Papa Buono, Giovanni XXIII*. Quando venne eletto papa, Angelo Roncalli aveva 77 anni. Quella sera del 28 ottobre del 1958 pochi pensavano che il patriarca di Venezia potesse diventare guida ispirata e profetica di una chiesa in crisi. Così come per l'elezione di papa Francesco; chi avrebbe immaginato che il cardinale Bergoglio sarebbe stato scelto per guidare la chiesa universale? Ma lo Spirito del Signore è sempre capace, contro ogni logica umana, di ispirare e affidare i doni

Continua a pag. 2 →

Oltre news

Numero 58 · Luglio 2013



Edito dalla
PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente
Pietro Siclari

Direttore Responsabile
Salvatore Nunnari

Coordinatore Editoriale
Antonio Morena

Hanno collaborato a questo numero:

Franco Barillà
Luigi Catanoso
Maria Franco
Natale Itri
Lucia Lipari
Alessia Luccicano
Davide Miraglia
Domenico Nasone
Alessandro Petronio
Pietro Siclari
Luciano Squillaci
Giuseppe Toscano
Sebastiano Vadalà

DIREZIONE REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE

Via Vallone Mariannazzo, snc
89124 Reggio Calabria
Tel. e Fax 0965.890135
0965.890768 - 0965.890769
E-mail: centrostudi@piccolaopera.org

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE

Studio Cisterna - Reggio Calabria
Tel. 0965.53162 - E-mail: info@studiocisterna.it

STAMPA

Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

→ continua da pag. 1

necessari per far crescere il Regno di Dio di cui la Chiesa è strumento e non fine.

Don Italo ci raccontava, come solo lui sapeva fare, quel momento storico post bellico caratterizzato dal desiderio di rinascere dopo il flagello della grande guerra ma anche da tante difficoltà. Erano anni di ricostruzione e di forti cambiamenti sociali e culturali. La Chiesa soffriva ed era in crisi. Anche don Italo era condizionato da rigidi schematismi liturgici, dalla preoccupazione di frenare l'avanzata politica del comunismo, da una pastorale che non riusciva ad interpretare i nuovi bisogni. Una Chiesa impreparata a leggere i "segni dei tempi" e ancora poco capace di cogliere "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono" (Gaudium et spes, 1).

Papa Giovanni, sorprendendo tutti, il 25 gennaio del 1959 annunciò la volontà di convocare il Concilio. E così l'11 ottobre del 1962 avviò il Concilio Ecumenico Vaticano II che non vide terminare in quanto morì il 3 giugno del 1963. Sarà Paolo VI l'8 dicembre del 1965 a terminare i lavori del Concilio. Papa Giovanni, convocando tremila vescovi di tutto il mondo, intese rinnovare la Chiesa per renderla più santa e quindi più adatta ad annunciare il Vangelo ai contemporanei, ricercare le vie per l'unità delle chiese Cristiane, rilevare ciò che c'era di buono nella cultura contemporanea aprendo una nuova fase di dialogo col mondo moderno, cercando innanzitutto ciò che unisce invece di ciò che divide.

Quando venne eletto Giovanni XXIII, don Italo in diocesi ricopriva diversi incarichi: era giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale, presidente dell'Opera Diocesana Assistenza, direttore dell'Ufficio amministrativo, Assistente dei giovani di Azione Cattolica. E proprio nel 1958, primo anno di pontificato del Papa buono, don Italo ebbe modo di scoprire la terribile condizione dei malati mentali ricoverati nel manicomio di Reggio Calabria accompagnando

un suo giovane amico medico per essere ricoverato. Il Signore irruppe nella vita di don Italo attraverso gli ultimi, gli emarginati che già aveva conosciuto ma che ancora non lo avevano, come lui ci diceva, messo in crisi. Ci disse che fu un vero "pugno nello stomaco", don Luigi Ciotti avrebbe detto "una pedata di Dio".

L'incontro con gli ammalati mentali e con i più poveri, fece crescere in don Italo quella "fame e sete di giustizia" che lo spinse ad organizzare a partire dal 1968 con i suoi studenti del "Panella" tante iniziative finalizzate a ridare dignità e giustizia agli ultimi. Un impegno finalizzato innanzitutto a far chiudere il manicomio e ad impedire nel frattempo che altri ammalati vi entrassero. E proprio per evitare il ricovero in manicomio a quattro giovani, don Italo, su richiesta del suo vescovo Giovanni Ferro, avviò nella casa canonica della parrocchia di San Giovanni di Sambatello la "Piccola Opera" che affidò a proprio a Papa Giovanni. A San Giovanni don Italo era arrivato come parroco provvisorio nel 1964. Vi rimase, anche per sua determinata volontà, fino alla fine della sua vita. Il 7 dicembre del 1968, vigilia della festa dell'Immacolata il vescovo Giovanni Ferro consacrò la chiesa parrocchiale e inaugurò ufficialmente la piccola comunità di accoglienza nei locali attigui: Eugenio, Mario, Paolo, Rocco, Giovanni e Gioacchino hanno una casa e una famiglia. Si cominciò a dimostrare che gli ammalati mentali, opportunamente assistiti, potevano vivere fuori dalle disumane mura del manicomio. I primi studenti del "Panella" accolsero la sfida di don Italo di fare la rivoluzione a partire dalla propria vita. Iniziarono a condividere la prima esperienza della "Piccola Opera" e si costituì il gruppo dei "Giovani Amici" che in seguito diventò il Centro Comunitario Agape: il senso di quella comunità voluta da don Italo, era innanzitutto vivere la condivisione con i poveri, lottare contro ogni emarginazione, rimuovere le cause delle ingiustizie.

Iniziò l'avventura straordinaria della "Piccola Opera Papa Giovanni",

che ancora oggi, pur tra tante difficoltà, continua ad essere un segno concreto di una speranza che si traduce nella concretezza dell'impegno. Ma l'impegno di don Italo, sempre più convinto che il Concilio aveva ridato linfa vitale alla sua Chiesa orientandola a servire Cristo nei più poveri, non si fermò alla Piccola Opera; con la Caritas Diocesana, che guidò dal 1970 al 1983, avviò altre esperienze di accoglienza con i minori, con le donne in difficoltà, con i tossicodipendenti, con i dimessi dal manicomio. Don Italo, ogni volta che pensava a una nuova esperienza di accoglienza, ci ripeteva il titolo di un libro "camminando s'apre cammino". La scelta degli ultimi non era una dichiarazione di principio astratta ma si incarnava nella concretezza di una vita vissuta accanto a chi fa più fatica con la capacità di "spostare le tende sempre in avanti", restando fedeli alle provocazioni dell'incontro con le persone concrete e i loro bisogni.

Papa Giovanni e don Italo sono stati autentici uomini di Dio: con la loro vita hanno saputo saldare il cielo alla terra, hanno ridato speranza e hanno testimoniato l'amore di Dio per i poveri. Hanno contribuito a far nascere comunità cristiane autenticamente fondate sul Vangelo, capaci di trasmettere l'antico e sempre nuovo invito del Signore: "Amatevi come io ho amato voi". Ma oggi cosa ci direbbero? Come avrebbero colto le sfi-

de nuove? Certamente a partire dalla loro vita avrebbero dato risposte concrete, avrebbero richiamato alla loro responsabilità amministratori e politici, avrebbero chiesto alla Chiesa di essere libera e autenticamente accanto agli ultimi. E ci avrebbero inquietato chiedendoci quale attenzione è riservata agli ultimi, a tutti i livelli della vita sociale, politica, ecclesiale. E risuonano attuali ancora le parole di don Italo: "Non continuiamo forse a esaltarli a parole e a emarginarli, talvolta a snobbarli, nei fatti? C'è veramente stima, rispetto, preferenza per loro? C'è autentico riconoscimento del loro ruolo di protagonisti - non di assistiti - nelle nostre chiese particolari? E se pure mi impegno a lottare per eliminare le cause dell'emarginazione, se sostengo la necessaria riforma delle strutture ingiuste, sono coerente nella mia vita con i principi che proclamo? Mi faccio carico come famiglia o persona di chi è in difficoltà? Non ricorro spesso ai più speciosi cavilli moralistici per giustificare la mia viltà, il mio egoismo? Sono gli altri, l'ente pubblico cui pago le tasse, la chiesa istituzionale, che hanno il carisma e il dovere di affrontare queste situazioni? Io che c'entro? Sono forse io il custode di mio fratello Abele?". Si tratta allora, ci diceva don Italo, di "farsi inquietare la coscienza dalla grazia del Signore per non farsi vincere dalla sclerosi degli schemi mentali, dalla ricerca di ordine, di stabilità, di

comoda tranquillità. La vita invece, ci ripeteva spesso citando il libro di Giobbe, è una lotta continua. In questi tempi difficili e duri per tanti nuovi poveri, facciamo nostro l'invito di don Italo, a lottare per e con gli altri. Non possiamo stare in pace, non possiamo addormentare la nostra coscienza. E dobbiamo fare nostro, ogni giorno, quanto don Italo ci ha chiesto nel suo testamento spirituale: "amatevi tra di voi di un amore forte, di autentica condivisione di vita; amate tutti coloro che incontrate sulla vostra strada, nessuno escluso, mai. È questo il comandamento del Signore". "Dimentico del passato e proteso verso il futuro corro verso la meta" - diceva San Paolo - e don Italo ci chiedeva di aprirci al nuovo, di aver fiducia, di essere capaci di leggere i "segni dei tempi", come esortava a fare il buon Papa Giovanni. Un prete vero, un papa buono: veri uomini di Dio, ecco i testimoni che ci aiutano a credere, a sperare, a vincere la tentazione della rassegnazione e dell'indifferenza. "Protesi in avanti, - ci diceva don Italo - senza mai smarrire la speranza, nonostante le delusioni, i fallimenti, le sconfitte, le difficoltà che abbiamo conosciuto e che certamente dovremo ancora affrontare, ma uniti in fraterna comunione di vita con gli ultimi, solidali con tutti coloro, credenti o meno, che condividono questa scelta di vita, certi che il male si vince solo con il bene, che la vita prevarrà sempre sulla morte". ■

Ai fratelli dell'Agape chiedo di continuare a impegnarsi sempre, nel nome di Cristo, per i fratelli più emarginati, in piena comunione ecclesiale con il Vescovo, accogliendo anche le sollecitazioni che verranno da coloro che, pur con diverse motivazioni culturali e ideologiche, possono con noi ritrovarsi nel sostenere e promuovere i valori della libertà, della giustizia, della pace.

Amatevi tra voi, di un amore forte, di autentica condivisione di vita; amate tutti coloro che incontrate sulla vostra strada, nessuno escluso, mai! È questo il comandamento del Signore.

Offro a Dio la mia vita perché viviate uniti nell'amore!

Maria Santissima, Madre della Consolazione, che ha vegliato sempre sul mio sacerdozio, preghi per me.

(DAL TESTAMENTO SPIRITUALE DI DON ITALO)

Può sembrare paradossale ma si può anche morire... di crediti

■ di Luciano Squillaci

È possibile, in questo nostro Paese, che una realtà assolutamente virtuosa sotto il profilo gestionale e di bilancio, si trovi a dover fare i conti con un fallimento che è legato esclusivamente alle enormi difficoltà che incontra nel recuperare i propri crediti. Difficoltà che aumentano in modo esponenziale quando i crediti debbono essere recuperati nei confronti delle Pubbliche Amministrazioni. Un tempo per le imprese lavorare con gli enti pubblici era garanzia certa di pagamento, oggi sono sempre di più le realtà che preferiscono non avere contratti con le Pubbliche Amministrazioni, considerando l'enorme dilatarsi dei tempi di pagamento. Tutto ciò nonostante i recenti interventi legislativi in materia e da ultimo il D.L. n.35 dell'8 aprile 2013 in base al quale diverse Pubbliche Amministrazioni stanno procedendo alla ricognizione dei propri debiti. Esistono diverse realtà imprenditoriali che hanno al loro attivo, quali committenti principali, proprio le Pubbliche Amministrazioni e purtroppo quest'ultime, contrariamente a quanto fanno tutti gli altri committenti privati, ritengono probabilmente di poter pagare come, se, e quando possono. Ma la situazione peggiora ulteriormente se consideriamo nello specifico una particolare categoria: le cosiddette imprese sociali. Stiamo parlando di organizzazioni senza fini di lucro, cooperative, associazioni, fondazioni, che sviluppano il *core business* della propria attività all'interno dei servizi sociali o socio-sanitari.

Attenzione, non si tratta come semplicisticamente si ritiene, di organizzazioni di "brave persone", volontari dediti alle buone azioni. Si tratta di vere e proprie realtà economiche e produttive che si avvalgono di opera-



Manifestazione di protesta del 3° settore

tori altamente specializzati e che forniscono servizi di qualità, in regime convenzionale o di accreditamento con enti locali, regioni o aziende sanitarie. Le ultime stime parlano di un Terzo Settore che in Italia rappresenta oggi tra il 3 ed il 4% del Prodotto Interno Lordo, superiore alla fetta occupata, ad esempio, dalla stessa Agricoltura.

Ed anche sotto il profilo occupazionale una ricerca della Fondazione Giulio Pastore, mostra come il Terzo Settore impiega in Europa e negli Stati Uniti, rispettivamente, il 6 ed il 7% della forza lavoro totale. Nel 2005, in Italia, eravamo fermi al 2,6. Oggi, su dati Istat, si stima che il 4% della forza lavoro italiana, vale a dire che un numero compreso tra un milione ed un milione e duecento dipendenti, con contratti di vario genere, è impiegata nel No Profit.

Gli ultimi dati ci dicono che il mondo della cooperazione ed in generale il mondo dell'impresa sociale sviluppa una buona parte della propria percentuale di affari attraverso il rapporto con le Pubbliche Amministrazioni. E del resto all'interno di un sistema sussidiario che fa dell'ultimo comma dell'articolo 118 della Costituzione un principio basilare, l'attività degli enti che svolgono assistenza sociale e/o sociosanitaria si svolge in

termini sussidiari con le Pubbliche Amministrazioni.

Se consideriamo ad esempio il comparto delle cooperative sociali nel 2005 **il 72% del totale delle entrate proveniva dalle Pubbliche Amministrazioni (il 62% nel 1999)**.

Ma la percentuale aumenta se si prendono in considerazione i servizi alla persona, sia in ambito sociale che socio-sanitario.

Ora, se è vero che la regola dell'economia di mercato è l'incontro tra domanda ed offerta, lì dove la domanda è determinata dal consumatore e l'offerta di prodotti/servizi ne dovrebbe essere diretta conseguenza, è altrettanto vero che nei servizi alla persona gestiti dal No Profit la regola domanda/offerta si presenta in modo atipico.

Infatti se l'impresa sociale, per la grandissima maggioranza, lavora su fondi pubblici, il "compratore" sarà sempre lo Stato. In tal senso i consumatori finali (anziani, minori, disabili, tossicodipendenti, ecc.) non coincidono con il soggetto deputato a pagare il prodotto (ente pubblico o ASP).

Esiste una sorta di "*monopolio al contrario*" dove il monopolista non è l'impresa che vende il prodotto o il servizio, ma l'ente che è chiama-

to a pagarlo, peraltro vivendone la necessità, il bisogno, solo in via indiretta e mediata. È evidente quindi che il monopolio delle risorse pubbliche, come tutti i monopoli, di fatto determina i costi e le "ordinazioni", regolando a proprio piacimento l'intero mercato. E ciò nonostante la programmazione dei servizi dovrebbe essere condivisa con la società civile ed essere fondata sui bisogni effettivi dei cittadini, e non come invece accade, esclusivamente sull'entità delle risorse o sulle convenienze politiche.

Tale fattore assume rilievo notevole sotto diversi aspetti, non ultimo le difficoltà di liquidità che gli organismi del Terzo Settore sono costrette, in modo quasi strutturale, ad affrontare; un fattore che determina quello che si può definire il paradosso del No Profit: un settore in notevole ascesa, che risponde a bisogni sempre più impellenti e numerosi, eppure costretto ad affrontare una crisi finanziaria ormai cronicizzata.

Un settore a committente quasi unico entra in crisi nel momento in cui il committente eroga con ritardo le spettanze dovute. Ritardi che a volte, come nel caso di diverse regioni meridionali, superano anche i 24 mesi.

In tale contesto emerge con chiarezza la debolezza strutturale del Terzo Settore, una debolezza legata evidentemente all'eccessiva dipendenza dal pubblico ed al fatto, connotato, che in assenza di lucro non è possibile superare i momenti di carenza di liquidità attingendo a riserve o limitando i profitti. A ciò evidentemente occorre aggiungere la difficoltà per le realtà del Terzo Settore di accedere al credito bancario, e lì dove vi si riesce l'impossibilità di fare fronte agli oneri aggiuntivi ed agli interessi imposti dal sistema creditizio, non recuperando quasi mai gli interessi dall'ente pubblico debitore.

Il risultato di tutto ciò è l'incredibile cumulo di crediti che il Terzo Settore si trova ad inserire nei propri bilanci, al quale fa drammaticamente da contraltare l'impossibilità a fare fronte in tempi ragionevoli ai propri impegni verso i dipendenti, (che a loro volta accumulano mensilità arretrate), e verso i fornitori.

Bilanci assolutamente sani, in alcuni casi con quote di attivo che potrebbero essere reinvestite per migliorare i servizi e quindi la qualità di vita di migliaia di persone in difficoltà, che però rischiano di restare vuoti strumenti di analisi finanziaria che nulla hanno a che vedere con la reale situazione dell'organizzazione.

Si può fallire con i conti in ordine, si può fallire con i bilanci in attivo, si può morire... di crediti.■

Dal 5 luglio si è fermata l'ADI (Assistenza domiciliare integrata)

■ di L. S.

Lo scorso 31 maggio Il Coordinamento Provinciale del Terzo Settore aveva segnalato che alcuni enti, Associazioni e Cooperative senza fini di lucro, tra cui la Piccola Opera Papa Giovanni, che da sette anni ormai svolgono il servizio di Assistenza Domiciliare Integrata per conto dell'ASP di Reggio Calabria, si trovavano ad affrontare un gravissimo disagio derivante dall'abissale ritardo nei pagamenti delle spettanze.

Si tratta di enti che svolgono un servizio fondamentale per i cittadini, provvedendo a somministrare terapie domiciliari a persone che presentano situazioni di notevole gravità. Un servizio che, oltre al beneficio immediato per tantissime persone su tutto il territorio provinciale, consente un considerevole risparmio alla sanità calabrese prevenendo ricoveri impropri in strutture ben più costose dell'attività domiciliare.

Purtroppo però, nonostante tali evidenti vantaggi sia economici che sanitari, gli enti interessati a svolgere le prestazioni non hanno ricevuto alcun compenso per tutto l'anno 2012 ed in taluni casi anche per il 2011, per non parlare dell'anno corrente!

Le organizzazioni del terzo settore impegnate nell'ADI avevano lanciato il loro grido di allarme ed avevano preannunciato che a brevissimo non avrebbero potuto più garantire la regolarità del servizio perché gli operatori non ricevendo da oltre un anno alcuna retribuzione, non sarebbero stati più disponibili ad andare avanti.

Ebbene, dopo avere atteso invano oltre un mese **gli enti che svolgono il servizio di Assistenza Domiciliare Integrata hanno informato l'ASP e tutti i distretti sanitari interessati che a far data dal 5 luglio non sarebbero più stati nelle condizioni di svolgere il servizio.**

Pertanto completeranno soltanto i piani domiciliari degli utenti in carico fino ad esaurimento degli stessi.

Un'ennesima pagina triste che rischia di consumarsi sulle spalle dei cittadini reggini se l'ASP, con adeguato buon senso, non interverrà immediatamente per scongiurare la chiusura di un servizio essenziale per il territorio.■



Una delle prime manifestazioni di protesta del Terzo settore

16 giugno 1990, ricordo di don Italo Calabrò a Casa Gullì

■ di Alessia Luccisano

Musica, estate, amicizia e il ricordo di Don Italo Calabrò: questi gli ingredienti della serata del 16 giugno dal titolo "Io non delego la mia vita" organizzata a casa Gullì in occasione dell'anniversario della morte del prete di Sambatello che negli anni '70 ha rivoluzionato il modo di vedere la disabilità e il disagio sociale a Reggio Calabria. In suo onore la Piccola Opera, associazione fondata da Don Italo e ormai ramificata nel territorio reggino tra varie case famiglia, comunità, associazioni di volontariato, centri di aggregazione e strutture laboratoriali per persone diversamente abili, ha programmato una festa iniziata alle 18.00 e durata fino a notte fonda.

La serata dedicata a Don Italo è stata anche il traguardo del percorso "Io non delego la mia vita" iniziato dai volontari della Piccola Opera nel dicembre 2012 nelle scuole reggine, volta alla sensibilizzazione degli adolescenti sul problema dell'emarginazione. I giovani degli istituti scolastici reggini hanno partecipato numerosi a quella che si è connotata anche come la loro festa.

Una festa iniziata con la celebrazione eucaristica officiata da Don Iachino. «Don Italo precorse i tempi anticipando la legge Basaglia sulla chiusura delle strutture per malati psichiatrici, dei luoghi di dolore dove i pazienti venivano trattati non come persone, ma come pesi della società, non degni neppure di lavarsi in un bagno e dormire su un materasso. Il parroco della periferia reggina riuscì anche prima del 1978 a risparmiare a tante persone la prigionia degli ospedali psichiatrici. Restituire dignità alla persona era il suo primo obiettivo. "Noi amiamo –

sosteneva – perché Dio ci ama per primo. E quello che noi riusciamo a donare è sempre grazia, dono di Dio da restituire ai fratelli, perché niente ci appartiene, tutto è dono di Dio». Particolare attenzione è stata rivolta da Don Iachino anche al progetto "Io non delego la mia vita". «Nella vita si può dare una delega per tutto, per andare a ritirare la pensione, lo stipendio, per far aggiustare una macchina, ma non si può delegare la nostra vita, ovvero non possiamo chiedere a nessuno di vivere al posto nostro. Tutti siamo chiamati a costruire il domani, diceva Don Italo Calabrò, il fondatore dell'associazione 'Piccola Opera', ma sono chiamati a costruire il domani soprattutto i giovani. Non deve prevalere il concetto della delega, i professori devono fare la scuola, i preti la chiesa e i politici si devono occupare della cosa pubblica...la cosa pubblica è anche vostra e nostra, nel senso che possiamo modificarla con la nostra partecipazione, con la nostra presenza nella vita pubblica, politica, economica, culturale, sportiva ed ecclesiale. Non aspettatevi che gli altri lottino per voi, si può delegare tutto ma non esiste la delega perché un altro viva al nostro posto... voi dovete vivere».

Il messaggio di Don Italo è stato sottolineato anche durante la proiezione del video che ha raccolto le testimonianze dei gruppi di giovani del centro comunitario Agape e le associazioni Libera, Gabbiano e Ottavo Giorno relativamente al progetto stesso. Il video, realizzato da Marco Lafa-

"All'improvviso, nel mese di aprile 1990, il Signore mi ha chiaramente avvertito che la mia giornata volgeva rapidamente al declino. Lo ringrazio, dal profondo del cuore, perché, contro ogni mio merito, mi ha donato tata pace e piena disponibilità nell'accettare la sua volontà".

(DAL TESTAMENTO SPIRITUALE DI DON ITALO)



Centro di Santa Domenica 1971

ce e Filippo Romeo, ha infatti incluso il discorso live "Io non delego.." tenuto da Don Italo nei primi anni '90 presso l'aula magna del Liceo Scientifico Leonardo da Vinci.

Tra la Messa e la proiezione del video non è mancato il momento conviviale con la "cena alla brace": carne e salsiccia grigliate, ma anche arancini, calzoni, pizette per sfamare la folla che numerosa è accorsa all'iniziativa: soci, volontari, operatori, ospiti della strutture, genitori e amici, tutti riuniti per ricordare Don Italo. Si sono distinti i giovani del progetto 'Io non delego' per la loro disponibilità, anche durante il momento della cena, verso i ragazzi con disabilità e i loro familiari. Un'apertura mentale e una vivacità tipiche dell'adolescenza che si sono manifestate anche durante il resto della nottata: liceali e studenti dell'istituto professionale hanno accompagnato nei balli gli amici di Casa Gullì, Villa Falco e Artinsieme fino all'ultimo brano danzante. Ed è stata proprio l'ultima parte della festa, quella musicale, a coinvolgere tutti e a trascinare gli animi: il concerto, organizzato dal volontario Nazareno Scarfò, ha visto avvicinarsi sul palco allestito in via Gebbione tre gruppi reggini: "Il Traffichio", "Mister Muscolo e i suoi estrogeni" e gli "Skunkiuruti". ■

Mary Poppins a Catona.

Quando una festa non è una festa

Il 27 giugno, presso il Centro Diurno di Catona, è stata messa in scena la rappresentazione "Mary Poppins", veramente la rappresentazione non è stata una messa in scena, è stata la vita, nella sua espressione più libera e autentica, la vita che si è affacciata da quel sipario e ha attraversato e abitato quel palcoscenico.

■ di **Alessandro Petronio**

Ci sono eventi della vita che possono essere visti da differenti prospettive, quasi tutti in verità. Ci sono però prospettive e significati che si prestano a essere celati dietro immagini ed emozioni più vivide e immediate. Il 27 giugno presso il Centro Diurno di Catona è stata messa in scena la rappresentazione "Mary Poppins", frutto del lavoro di tutti i giovani e di tutti gli operatori del servizio. Si sa che mettere in scena un testo, soprattutto se ben noto, non è una cosa facile. Costruire i fondali, allestire i costumi, imparare le parti, provare le musiche, provare e riprovare, e riprovare e riprovare; e tanto ancora di più. Quando poi attori, scenografi, coreografi, musicisti, sceneggiatori, sono operatori e utenti di un servizio diurno per giovani con disabilità le cose possono solo essere più complesse, una sfida da non tentare neppure, per alcuni.

Però, il 27 di giugno, presso il Centro Diurno di Catona, è stata messa in scena la rappresentazione "Mary Poppins". C'erano quasi tutti i familiari dei giovani del Centro. C'erano tanti operatori del Settore Politiche Sociali del Comune. C'erano cerchi concentrici di comunità, tutti stretti attorno a quel palcoscenico, rivolti verso quel sipario. E al centro di questi cerchi è avvenuto: è andata in scena la vita.

Chi c'era può raccontarlo con le sue parole che qui proviamo a testimoniare in breve: emozioni, commozione, lacrime, brividi, risate, senso di pienezza, orgoglio, stupore e incredulità, divertimento, senso di sospensione del tempo... La rappresentazione non è stata una messa in scena, è stata la vita, nella sua espressione più libera e autentica, la vita che si è affacciata da quel sipario e ha attraversato e abitato quel palcoscenico.

Ora, quello che diremo non è semplice da spiegare. È una di quelle prospettive che si possono celare dietro immagini ed emozioni vivide. Non è neppure semplice da scrivere, ma ci proviamo: la realtà è una cosa differente dalla vita.

Nella *cosiddetta* realtà esistono i Centri Diurni, esistono gli operatori, esistono gli utenti, esistono i funzionari, le rette, i bilanci, la mensa, la pulizia dei locali, il servizio di trasporto, le convenzioni, i contratti, eccetera, eccetera. Nella vita esistono le persone, e per la vita le persone sono tutte identiche, mentre per la realtà sono tutte differenti e predefinite

da titoli, etichette, funzioni, ruoli, stigmi, stereotipi, giudizi a priori. Nella *cosiddetta* realtà, non è contemplato che Consolata, che è un nome in codice, possa vedere davanti a sé un tale spazio di movimento, sia interiore, sia corporeo, così ampio e indiscusso da renderla in grado di spiegare le ali della propria persona ed essere pienamente se stessa *mentre* gioca il ruolo di Elettra, che è un altro nome in codice. In quel momento di libertà piena e indiscussa la vita si affaccia alla coscienza del mondo sensibile e travalica la realtà, si impadronisce degli strumenti scenici, ad esempio, e li utilizza per mostrarsi, senza enfasi, agli occhi di chi vuole guardare, di chi vuole aprire un varco nel tessuto del senso comune e guardare *al di là* della realtà. In quel varco si possono distinguere chiaramente i volti definitivamente autentici di Massimo, Consuelo, Peppe, che sono sempre nomi in codice, i volti definitivamente autentici di tutti e di ciascuno. Ma tutto ciò è possibile perché qualcuno, forse tutti loro, per mesi e mesi, hanno affilato, giorno dopo giorno, perfette cesoie emozionali, cognitive, corporee, per rendere possibile quello squarcio nel senso comune, per rendere agevole l'attraversamento di quel varco, per rendere finalmente e pienamente agibile quello spazio di attività e di partecipazione che è il vero traguardo del lavoro con le persone in condizioni di disabilità (come afferma l'Organizzazione Mondiale della Salute e come raccomanda la Convenzione delle Nazioni Unite per i diritti delle persone con disabilità). Allora può accadere che un genitore dica "non avrei mai creduto che mio figlio Agenore (che è un nome in codice) fosse in grado di esibire questa performance". Nella realtà certe cose non sono possibili. Nella vita invece sì. Però poi il varco si richiude e ritorna la realtà. O la messinscena, non è poi così chiaro da quale lato sia la parte recitata e da quale la persona reale. ■



Lo straordinario come modello per l'ordinario

■ di Nuccio Vadala

Per molti di noi vi sono momenti durante l'anno che sono molto attesi e appena arrivano sembra che finiscano in un attimo. Così è per il Natale, per il compleanno e per tanti altri momenti che ognuno attende con trepidazione.

L'esperienza del soggiorno di Cucullaro è uno di questi momenti tanto attesi e desiderati.

Sono quasi venti anni che abbiamo avviato l'esperienza dei soggiorni con le famiglie e con tanti giovani che nel corso di questi anni abbiamo avuto la fortuna e la gioia di incontrare nel nostro cammino.

Il campo è uno di quei momenti magici che t'incantano e ti legano per sempre. Chi viene difficilmente non ritorna, è come se si instaurasse tra i partecipanti un patto, un appuntamento che non si può disattendere.

Per i giovani è quel momento di scuola, di educazione che mai le parole potrebbero tradurre o spiegare. La sensazione di gioia e di fraternità che

si vive in quei pochi giorni di permanenza accanto a tanti ragazzi o giovani in difficoltà con le loro famiglie, è la testimonianza di quanto sia efficace il soggiorno. Ormai da diversi mesi tanti giovani, che prevalentemente si riconoscono nell'esperienza dell'Associazione "Ottavo giorno", sono impegnati con entusiasmo per organizzare il tutto affinché le persone possano sentirsi accolte nel migliore dei modi.

Quest'anno abbiamo anche tanti nuovi giovani, incontrati durante l'anno nelle scuole dove abbiamo operato nell'ambito del progetto "Io non delego la mia vita". L'invito per Cucullaro è stato rivolto specificamente ai giovani dell'Istituto A. Volta, mentre per i giovani dell'Istituto Tecnico Industriale è stato programmato un campo di lavoro a Prunella dal quattordici al diciannove luglio.

Per le famiglie che partecipano, invece, il campo di Cucullaro ha sempre rappresentato un momento di confronto e di sostegno ma anche di progettazione per le azioni da intra-

prendere a loro tutela, ma soprattutto a tutela dei loro figli.

È proprio in queste esperienze che sono nate le associazioni dei giovani "Ottavo giorno" e l'AFD Associazione delle Famiglie Disabili della Piccola Opera Papa Giovanni.

La magia del luogo è spesso evocata come modello da proporre alla società nell'ordinarietà dei rapporti. La speranza di rivivere giorno dopo giorno i momenti di fraternità che si vivono a Cucullaro si scontra amaramente con le difficoltà che si incontrano nel quotidiano. Resta certamente il modello educativo che si propone a tanti giovani, l'esperienza di un modo di comunicazione della Parola di Dio che entra nel cuore di tutti, la voglia di vivere la propria esperienza come *Dono*, il sostegno che si ha dal fratello che vive le tue stesse difficoltà...

È questa la grande festa che ancora una volta potremo rivivere a Cucullaro dal nove al tredici agosto. Lo straordinario che... se lo vogliamo, può diventare l'ordinario. ■



La Piccola Opera Provider per l'Educazione Continua in Medicina



■ di Natale Itri

Il 7 Febbraio di quest'anno la Commissione Nazionale per la Formazione Continua dell'AGENAS, (Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali), ha determinato il parere positivo per l'accoglimento della richiesta fatta dalla Piccola Opera Papa Giovanni di essere accreditata come Provider nel nuovo sistema di formazione continua in medicina. L'accreditamento provvisorio, ha validità 24 mesi alla fine dei quali, se la valutazione della commissione sarà positiva, avverrà l'accreditamento standard.

Il nostro Ente, che anche nella precedente fase di sperimentazione relativa agli anni 2002-2007, era stato accreditato come Provider dal Ministero della Salute, ha ottenuto così il riconoscimento a promuovere e realizzare eventi formativi nell'ambito del Programma nazionale di Educazione Continua in Medicina (ECM).

Il D.Lgs. 502/1992 ed il D.Lgs 229/1999 avevano istituito l'obbligo della formazione continua per i professionisti della sanità, comprendendone l'acquisizione di nuove conoscenze e le abilità e attitudini utili a una pratica competente ed esperta.

Dal 2002 il programma è stato attuato in forma sperimentale con una modalità progressiva di acquisizione dei crediti nel corso degli anni, fino all'anno 2007.

Per i trienni 2008-2010 e 2011-2013 il debito formativo

di ogni professionista della salute è di 150 crediti da acquisire (50 crediti annui, minimo 25 massimo 75).

È attraverso questo processo di Educazione Continua in Medicina (ECM) che il professionista della salute si mantiene aggiornato per rispondere ai bisogni dei pazienti, alle esigenze del Servizio sanitario e al proprio sviluppo professionale, rispondendo anche all'obbligo deontologico di aggiornamento di conoscenze e competenze finalizzate ad una sempre più efficace capacità di prendersi cura dei pazienti in carico.

Il programma nazionale di E.C.M. riguarda tutto il personale sanitario medico e non medico, dipendente o libero professionista, operante nella Sanità sia privata che pubblica.

L'accreditamento di un Provider ECM è il riconoscimento da parte della Commissione Nazionale per la Formazione Continua che un soggetto è attivo e qualificato nel campo della formazione continua in sanità e che pertanto è abilitato a realizzare attività formative riconosciute idonee per l'ECM individuando ed attribuendo direttamente i crediti ai partecipanti.

Anche questo investimento fatto dalla Piccola Opera, riteniamo possa essere una favorevole opportunità poiché da la possibilità di effettuare la scelta dei percorsi formativi nell'arco dell'anno, in sintonia con le esigenze dei servizi e le aspettative degli operatori. ■

25° CAMPO ROM

Dal 23 al 29 luglio a Melito Porto Salvo si terrà il 25° CAMPO ROM. È un percorso significativo che da anni, attraverso l'esperienza estiva, facilita l'incontro tra rom e gagé per condividere storie, momenti artistici, attività al mare, spazi di animazione e laboratori, tappe che conducono alla realizzazione della grande festa del 28 luglio che celebrerà questo "pezzo" importante di storia, fatta di condivisione di amicizia, volti, sorrisi, colori, emozioni, musica e arte.

Vi aspettiamo numerosi il 28 luglio a Melito Porto Salvo per trascorrere insieme una serata di festa, arricchita dalla presenza delle persone che hanno vissuto l'esperienza dei campi negli anni passati (a partire dal 1989): ognuno, attraverso una testimonianza, comunicherà il significato rappresentato da questo incontro per la propria esperienza di vita.

Concetta, Elvira, Ezio e Giovanni

Per informazioni: tel. 328.334471 (Elvira Calluso)

centro comunitario
AGAPE



“Si è liberi solo insieme agli altri, mai contro”

■ di Lucia Lipari

Il coordinamento reggino di Libera, Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, nel segno della maturità di un percorso e della carica del cambiamento, lo scorso tre maggio, ha sancito il passaggio del testimone dal referente Mimmo Nasone al neo eletto Francesco Spanò. Alla presenza di oltre cinquanta soci e rappresentanti delle diverse realtà associative afferenti alla rete, Don Marcello Cozzi, vicepresidente nazionale, e Davide Pati, rappresentante legale di Libera, hanno suggellato un'assemblea densa di bilanci e proposte. L'appassionata relazione di Mimmo Nasone, dal titolo “Passo dopo passo”, ha ripercorso le tappe di sedici anni di attività trascorsi nell'impegno di *liberare chi ancora libero non è*, spesi nel sostegno ai familiari delle vittime, a chi è stato piegato dal bisogno, ultimamente anche attraverso l'aiuto psicologico e legale a chi, sotto scacco delle mafie, è stato vittima del pizzo, dell'usura, a chi è stato costretto a prostituirsi e a chi, in molti casi, è stato obbligato a lasciare terra ed affetti per fuggire da fame e persecuzioni, in cerca di un futuro dai colori pastello. Sedici anni passati a denunciare il furto dei diritti e gli attentati al bene comune: corruzione, illegalità diffusa, reati ambientali, a gettare le basi nelle scuole e per le piazze, nelle chiese e nelle tavole rotonde, di quella cultura che costruisce consapevolezza e presta le ali alla nostra libertà. Certo, anni marchiati dalle sofferenze delle storie, dal sudore del la-

voro, non esenti da errori, ma superati dall'importanza delle attività messe in campo e dalla gratuità della mano offerta a tutti, senza distinzione di colore politico, estrazione sociale, confessione o razza, in una logica sempre inclusiva e mai esclusiva.

Sul solco di questa tradizione sta proficuamente operando lo Sportello “S.o.S. Giustizia”, con competenza regionale e sede principale nel capoluogo reggino, i cui positivi riscontri anche nel resto d'Italia, hanno condotto all'apertura di un ulteriore punto di ascolto presso la Camera di Commercio di Catanzaro, che da subito si è attivato accompagnando una vittima d'usura alla denuncia e dando avvio, così, ad una operazione che ha portato a sgominare un clan nella provincia crotonese.

Semi di giustizia da cui maturano frutti tangibili, così come la cooperazione con altri movimenti e realtà antimafia cittadine, consapevoli che il fare squadra, il fare rete, è la vera chiave di volta per contrastare il fenomeno criminale e mafioso. È il caso del ricordo di Giovanni Falcone l'ultimo ventitrè maggio e del dibattito aperto sul tema “religione e 'ndrangheta” del passato sette giugno, svolti con il sostegno di *Reggionotace*, dopo aver sentito viva l'urgenza di manifestare il proprio convincimento a fronte delle vicende di cronaca che avevano colpito Reggio e pezzi della Chiesa in ogni dove, un convincimento teso a ribadire la sacralità della fede e degli insegna-






la bottega della legalità

“Dodò Gabriele”

vi invita alla

14 giugno - 6 agosto

rassegna letteraria

“Il sasso in bocca”

presso la
Bottega della Legalità
Consiglio regionale della Calabria
dalle ore 18.00

a seguire **Aperitivo** con i prodotti di 



GIUGNO

14 **Mimmo GANGEMI**
Scrittore e giornalista

21 **Claudio CORDOVA**
Dir. resp. de "Il Dipaccio"

LUGLIO

5 **Fabio BUONFIGLIO**
Giornalista "Altra Pagina"

12 **Nino AMADORE**
Dono Sud de "Il Sole 24-Ore"

19 **Francesca CHIRICO**
Redattrice archivio Stop 'ndrangheta

24 **Lirio ABBATE**
Invitato de "L'Espresso"

AGOSTO

6 **Erzo CICONTE**
Scrittore e Docente Universitario

menti del Vangelo e comunque i retti e più laici principi dell'onesto vivere, di certo in netto dissidio con i dettami criminali.

Prosegue, altresì, l'attività dell'Ufficio Legale Nazionale sul territorio, legata alla costituzione di parte civile all'interno del Processo Meta, i cui epiloghi, per quanto riguarda il troncone dell'abbreviato in appello, sono stati disposti in una sentenza letta dal Collegio giudicante quasi alla mezzanotte del dieci giugno, e che hanno confermato il sostanziale impianto accusatorio formulato in primo grado, pur alleggerendo qualche posizione e capo d'imputazione.

“Dobbiamo recuperare la pedagogia dell'arte e della cultura come pensiero critico... La cultura è il peggior nemico del malaffare. Credo nell'arte come ricerca di verità e giustizia”. La riflessione di Don Ciotti riguardo la centralità della cultura che dà la sveglia alle coscienze, l'incompatibilità della stessa con le mafie che ingrassano invece nella superficialità e nell'ignoranza, ha portato la Cooperativa Ichora, di concerto con Libera RC, a realizzare una rassegna letteraria dal titolo “Il sasso in bocca”, tratto dall'omonimo film ispirato al libro di Sciascia *Il giorno della civetta*. La stagione di incontri mira a dare voce, a togliere simbolicamente il sasso dalla bocca a tutti i coloro che per paura tacciono. Iniziata il quattordici giugno, all'interno della Bottega della legalità “Dodò Gabriele”, vedrà l'avvicinarsi di scrittori di successo, concludendo questa sua prima edizione il prossimo 6 agosto.

È bene ricordare anche le iniziative che si sono susseguite il diciannove ed il venti giugno rispettivamente a Catanzaro e a Reggio. La prima in occasione della vi-

sita di Don Luigi Ciotti nella Parrocchia del quartiere di Gagliano, per la presentazione del libro su Don Pino Puglisi, scritto dal Vescovo Bertolone, postulatore della sua causa di beatificazione; la seconda, messa in cantiere dal Mo.V.i. in collaborazione con Libera, presso la Cooperativa Rom 1995, per presentare il regolamento comunale che disciplina la concessione dei beni confiscati nel Comune di RC e ciò grazie ai contributi del Commissario Prefettizio Vincenzo Panico, di Davide Pati, del Prof. Nicolò – Istituto Lanza, del Dott. Caruso – Agenzia Nazionale dei beni sequestrati e confiscati, del Prefetto Piscitelli. Ancora a fine giugno, una delegazione del coordinamento reggino ha preso parte, come ogni anno, alla tradizionale festa di Libera a Senigallia, espressione del respiro e del confronto nazionale che ne scaturisce e dell'importanza che voci appassionate partano dal territorio per rappresentare una Calabria che ha deciso di essere in cammino. Il calendario estivo sarà ricco di appuntamenti, ma sicuramente quelli più intensamente vissuti saranno i campi di lavoro sui campi confiscati, che puntualmente attraggono ragazzi provenienti da tutta Italia, pronti “a sporcarsi le mani” per estirpare le male piante che insistentemente crescono.

Libera guarda al domani, riuscendo a diversificare i propri raggi d'azione, grazie alla ricchezza della propria compagine ed all'unione tra le diversità associative ed individuali. Libera è il mezzo, e mai il fine, per liberare prima di tutto noi stessi, le nostre terre, le nostre comuni speranze di giustizia sociale. “È finito il tempo per commuoversi – ci rammenta il suo presidente – è arrivato il momento di muoversi”. ■

UN'ESTATE LIBERA,
SUI BENI
CONFISCATI
ALLE MAFIE



Migliaia di volontarie e volontari provenienti da diverse regioni d'Italia e del mondo scelgono ogni anno di fare un'esperienza di lavoro, di volontariato e di formazione civile prendendo parte ai campi di lavoro sui terreni confiscati alle mafie e gestiti dalle cooperative sociali di Libera Terra.

Nuove esperienze di teatro per il gruppo di "Villa Falco"

■ di Luigi Catanoso e Davide Miraglia

A Villa Falco, è ormai noto a tutti, si fa teatro da tanti anni utilizzando i metodi del Teatro dell'Oppresso (T.d.O.) di A. Boal, un tipo di teatro atipico rispetto al metodo classico più conosciuto; le tecniche usate dal gruppo di "Villa Falco" si basano prevalentemente sulla comunicazione non verbale, o comunque vengono rappresentati spettacoli che non vincolano gli attori a copioni rigidi. La buona riuscita delle rappresentazioni è legata alla naturale propensione di ciascuno a esprimere i propri sentimenti e dal bisogno di comunicare stati d'animo, oppressioni, gioia ...

Quest'anno si è presentata l'occasione di sperimentare un nuovo metodo di lavoro teatrale; l'Associazione Borghi Solidali con sede a Roghudi Nuovo ha promosso, tra le numerose iniziative rivolte al territorio, due laboratori teatrali gratuiti coordinati da due compagnie teatrali, "L'Officina delle Arti" con gli attori e registi Americo Melchionda e Maria Milasi che ha rivisitato e messo in scena un lavoro di N. Gogol "L'ispettore generale" e la Compagnia Teatrale "Carmen Flachi" di Angelo Fazio con la collaborazione degli attori Alessio Bonaffini e Gerry Cucinotta che ha rivisitato e metterà in scena un'opera di M. Ende "La favola dei saltimbanchi" che verrà rappresentata nelle seguenti date: luglio - 17 Fossato Jonico ore 21 - 18 Roccaforte del Greco ore 21 - 23 Melito P.S. ore 21 - 30 S. Pantaleone ore 21 - 31 Bagaladi ore 21 - 6 agosto Montebello Jonico ore 21.

A questi laboratori hanno partecipato un gruppo di ospiti e operatori della struttura. La differenza rispetto ai nostri metodi abituali è costituita dal fatto che il ruolo ricoperto in questi lavori prevede di dover memorizzare un copione, esperienza nuova per i nostri ospiti che però, almeno per il lavoro già messo in scena, è stata pienamente soddisfacente.

In teatro il ruolo operatori - ospiti viene temporaneamente sostituito da quello comune di attori, la presenza nella conduzione dei laboratori di attori professionisti e registi, livella ancora di più la normale e scontata differenza di ruoli quotidiana, questo aspetto ha come ovvia e giusta conseguenza una libertà di performance da parte degli ospiti.

Il commento che segue è dell'attore Davide M. che nello spettacolo "L'ispettore generale" ha interpretato Osip:

"Tutti possono fare teatro, anche gli attori"

(A. Boal)

Ricordo che i primi incontri del laboratorio sono stati caratterizzati da domande a me stesso circa la mia capacità nell'affrontare questa esperienza per me inedita; con il trascorrere degli incontri aumentava la mia sicurezza, per esempio notavo che riuscivo a parlare con un tono di voce più alto e sicuro rispetto a quello iniziale un po' timido. Alla fine del laboratorio con la messa in scena delle rappresentazioni, la mia paura di non farcela sembrava rimasta in sala prove, anche se l'emozione prima degli spettacoli era molta.

Il mio rapporto con gli altri attori è stato buono, con il passare degli incontri è aumentata la conoscenza ed è stato molto piacevole trascorrere questo periodo insieme ai miei colleghi attori. Ho instaurato un feeling particolare con Dominella, una bravissima persona e attrice che impersonava in scena Chlestakov, il mio "padroncino", insieme a lei abbiamo provato molte volte ed è stato bello vedere che lei si impegnava molto nella sua parte e allo stesso tempo aiutava molto anche me, con buoni consigli e tanti sorrisi. Voglio ricordare i nostri maestri, Americo e Maria, con



i quali ho instaurato un rapporto particolare; hanno avuto molta pazienza nell'insegnarmi molte cose e spiegarmi anche qualche "truccetto". Alla fine mi sono sentito molto accolto come in una grande famiglia.

Quando mi hanno assegnato la parte di Osip sono stato contento perché era una parte importante, è stato però anche difficile dover imparare tante battute; quando ho capito, grazie ai consigli dei registi e alle mie ricerche personali, chi era il mio personaggio e come realmente si comportava è stato più facile entrare nella parte. Negli spettacoli è stato un crescendo di sicurezza, al punto che nell'ultimo ho improvvisato dei cambiamenti rispetto ai primi due, inserendo atteggiamenti da "giullare" per poter "prendere in giro il mio padroncino", e atteggiamenti da "seduttore" per poter conquistare il pubblico nelle parti in cui mi rivolgevo allo stesso. Per quel che riguarda la memorizzazione delle battute ho ricordato di aver letto una ricerca scientifica nella quale si affermava che ascoltare una registrazione prima di dormire poteva aumentare la capacità di memorizzarne i contenuti. Approfittavo comunque di ogni momento per ascoltare e contemporaneamente ripetere le battute registrate. La memoria e la capacità di attaccarmi alla battuta precedente è migliorata molto con le prove.

Da questo laboratorio teatrale sono venuto fuori con molta sicurezza in più, cosciente delle difficoltà che si possono incontrare ma altrettanto consapevole di avere le capacità per affrontarle. Ho capito che nella vita non bisogna essere negativi, ma cercare le positività. Ho cercato dentro di me le caratteristiche di gioia e ironia che servivano a Osip, e cercandole dentro di me le ho riscoperte. Osip, umile servo, è stato per me con la sua "cura" "un grande dottore".■

Due giorni di festeggiamenti e di riflessioni per condividere con la collettività i 25 anni di "Villa Falco" ad Annà di Melito P.S.

■ di Giuseppe Toscano

"Villa Falco" 18 maggio 2013, venticinque anni di storia al fianco dei disabili mentali. Una presenza umile, spesso silenziosa, costantemente impregnata di umanità. L'impegno profuso sul campo, le battaglie combattute per rivendicare i diritti dei soggetti più esposti alle ingiustizie sociali hanno lentamente trasformato "Villa Falco" in un'esperienza unica. Un'esperienza che andando oltre la semplice struttura di accoglienza, profuma di missione. In forza dei risultati ottenuti, la casa famiglia per disabili mentali gestita a Melito Porto Salvo dalla Piccola Opera Papa Giovanni è assurta a certezza assoluta per tutta l'Area Grecanica. Anche per questo motivo, la ricorrenza del 25° anno di attività si è trasformata in un grande momento di gioia collettiva.

La due giorni di festeggiamenti organizzata per condividere con la collettività l'importante anniversario, ha regalato attimi di divertimento ma non solo; il momento delle riflessioni, aperto a quanti hanno respirato l'aria del servizio, ha aperto uno spaccato emotivamente coinvolgente caratterizzato dai momenti di vita vissuta fatti da operatori, volontari e ospiti. Toccante è stato l'intervento di Giuseppe, attuale ospite, che durante la messa celebrata all'interno della casa, ha letto un brano della Bibbia stando accanto ad un albero speciale le cui foglie riportavano i nomi di tutte le persone che hanno abitato e resa viva "Villa Falco", in particolar modo gli amici che sono morti.

Confermando la sua vocazione a stare in contatto col territorio, nella due giorni di festa la casa famiglia ha accolto tantissime persone. La mostra fotografica è stata visitata da intere scolaresche, mentre moltissime sono state le presenze alle proiezioni dei video e al concerto dei Matanza. Visibilmente commosso l'intero staff degli operatori, con la responsabile Concetta Toscano ed il Presidente della Piccola Opera Pietro Siclari che hanno fatto da coordinatori dell'evento.

"Questa festa, hanno ripetuto quasi all'unisono, vuole trasmettere la gioia di ognuno e di tutti per continuare ad essere insieme per dare concreta attuazione a quanto sosteneva Franco Basaglia: "non esistono persone normali e non ma donne e uomini con punti di forza e di debolezza ed è compito della società fare in modo che ciascuno possa sentirsi libero, nessuno sentirsi solo".

A partire dalla sua apertura "Villa Falco" ha sempre avuto chiaro il compito di restituire ad ogni ospite, attraverso attività mirate all'integrazione e al recupero, lo sviluppo delle potenzialità e la dignità di cittadino. Per questo motivo, alle attività riabilitative, nel tempo sono state affianca-



te altre opportunità, come il restauro di mobili antichi, la composizione di cornici, la valorizzazione delle capacità artistico-espressive di ogni singolo ospite.

Nel corso degli anni, grazie ai risultati ottenuti e alle battaglie condotte, la Piccola Opera Papa Giovanni è cresciuta in popolarità, tanto da essere considerata una vera e propria eccellenza a livello regionale. Lo spessore raggiunto dalla "creatura" nata circa quaranta anni fa dalla sapiente azione di don Italo Calabrò, ha avuto un riconoscimento straordinario nel mese di gennaio 2009, quando la nuova sede del Centro polivalente di Reggio Calabria è stata inaugurata dal Presidente della repubblica Giorgio Napolitano. ■



Disabilità e partecipazione alla comunità parrocchiale

La Diocesi di Reggio Calabria-Bova e la Piccola Opera Papa Giovanni hanno promosso un'indagine preliminare su questo tema in collaborazione con l'Associazione Famiglie Disabili.

■ di **Alessandro Petronio**

Nella nostra configurazione sociale e civile italiana la dimensione parrocchiale ed ecclesiale è uno degli spazi di vita presenti in modo naturale fin dai primi momenti di vita, con il sacramento del Battesimo, caratterizza tappe significative dell'infanzia e prima adolescenza, con i sacramenti dell'Eucaristia e della Cresima, segna l'intero arco dell'esistenza, dal matrimonio fino alla partenza da questa terra.

Sentirsi parrocchiani, inoltre, contribuisce a definire quello che viene denominato "senso di comunità", ovvero il sentimento di appartenenza a un comune cammino di vita quotidiana condiviso con le persone che di quel territorio, quartiere, borgo, paese, fanno parte. In tempi non lontani il confine mentale delle comunità era legato al campanile e il campanilismo, nella sua accezione migliore, è parte di un sentimento di identità locale.

Per le persone con disabilità e le loro famiglie può essere difficile sviluppare questo sentire comunitario, difficile accedere al culto, ai sacramenti, alla vita extra rituale della parrocchia. In termini di cittadinanza questa difficoltà di accesso e partecipazione alla dimensione religiosa può essere considerata una sorta di discriminazione, in termini pastorali può essere vista come una limitata capacità di accogliere chiunque nel gregge.

Questi interrogativi sono sempre presenti ed è utile affrontarli con atteggiamento non stereotipato né pregiudiziale, ad esempio effettuando indagini e ricerche che diano voce e numeri alle dimensioni di possibile discriminazione ed esclusione di una



parte simbolicamente importante delle nostre comunità locali, le persone con disabilità.

Per questo motivo la Diocesi di Reggio-Bova ha promosso un'indagine preliminare, in collaborazione con la Piccola Opera e l'Associazione Famiglie disabili, preparando un breve questionario esplorativo proposto a tutte le famiglie degli utenti dei nostri servizi.

I dati che sono stati raccolti confermano gli elementi critici che abbiamo esposto sopra, anche se i numeri limitati (68 questionari) e la grande frammentazione (oltre 25 parrocchie), rende necessario un approfondimento sistematico del fenomeno osservato.

In sintesi, su tre fattori fra quelli indagati si possono trarre informazioni rappresentative di una possibile condizione diffusa, i sacramenti ricevuti dagli intervistati, il sentimento di partecipazione, i motivi di non partecipazione alla dimensione liturgica.

In termini negativi, fra i 68 questionari ricevuti sugli oltre 200 inviati, 50 persone non hanno ricevuto il sacramento della Cresima, 29 l'Eucaristia, 34 la Confessione, e solo 1 il Battesimo. Rispetto alle dimensioni di mancata partecipazione, 33 non si sentono inseriti nella comunità, 58 non hanno esperienza di parte-

cipazione a gruppi, 57 non hanno esperienza di catechesi, 35 non partecipano al rito domenicale. Rispetto ai motivi indicati di non partecipazione, abbiamo classificato le risposte discorsive ricevute in motivazioni relative a condizioni personali e motivazioni relative a condizioni del contesto; queste ultime prevalgono ampiamente, ovvero le barriere contestuali indicate sono relative soprattutto a mancata conoscenza della situazione di disabilità, ambienti non favorevoli in termini di accoglienza, barriere architettoniche.

Nel complesso, i limitati dati raccolti non possono essere specchio fedele della reale situazione complessiva dell'intera Diocesi, inoltre sul piano del metodo la rilevazione corretta deve riguardare la dimensione territoriale della singola parrocchia, pertanto, come del resto è intenzione dei promotori, andrebbe condotto un vero studio sistematico (questa infatti era una delle domande dietro il sondaggio preliminare, se fosse necessario o meno approfondire il problema). Tuttavia, almeno per gran parte delle famiglie che hanno accettato di rispondere al sondaggio l'esperienza di partecipazione alla propria comunità parrocchiale è un'esperienza di esclusione. Una parabola racconta che qualcuno uscì per ritrovare una singola pecorella smarrita, questo sondaggio forse ci dice che bisogna uscire di nuovo e non per una singola pecorella. Conoscere meglio e più concretamente il fenomeno è un modo per uscire dal recinto dell'ovile; per la comunità diocesana e parrocchiale interrogarsi sui fratelli che forse si sentono smarriti e desiderano essere parte della comunità. ■

Associazione Famiglie Disabili... e le famiglie?



Il concerto di Maggio: le riflessioni del Direttore del Conservatorio "Cilea"

di Franco Barillà

Quando la collega Anna Neri, per conto dell'AFD mi propose l'iniziativa, non esitai un attimo a dire subito sì. Cominciammo a pensare all'organizzazione, a coinvolgere momenti, situazioni e gruppi diversi, in modo da poter offrire una attrattiva più varia possibile. Dentro di me sentivo inconsciamente, ma anche doverosamente, che stare vicino a loro, deve essere qualcosa di veramente importante. Regalargli un sorriso, trascorrere insieme qualche ora, per comprendere da vicino i loro problemi, e poi poterli aiutare, anche a sentirsi partecipi di questa rappresentazione musicale, che per loro poi, è diventata una festa. Devo dire che docenti ed allievi hanno partecipato con gioia a questo evento; si per noi è stato un evento, perché per la prima volta avevamo nel nostro auditorium fratelli di diverse età che vivono una condizione disagiata. Vedere la felicità di questi nostri amici per me è stato motivo di soddisfazione, orgoglio e gratificazione immensa. Condividere insieme determinati momenti, mi ha riempito il cuore di gioia, mentre una certa commozione mi ha invaso totalmente, ed insieme a tutti i presenti abbiamo raggiunto sensazioni intense impagabili, perché, a mio avviso, vivere in sé e per sé non conta nulla, ma sicuramente essere di sollievo e di conforto per il prossimo e soprattutto per queste persone meno fortunate di noi, ci inorgoglisce, ci galvanizza, ci gratifica ed alla fine siamo più felici e soddisfatti, perché sicuramente facendo vivere meglio loro, vivremo meglio noi stessi. Voglio ringraziare Anna Neri e l'AFD per avermi regalato questa opportunità, e spero proprio che questo evento si possa ripetere in futuro.

■ di Maria Franco

Una Associazione è una "riunione di persone per uno scopo comune", recita il dizionario della lingua italiana. Così, se l'AFD è una Associazione di famiglie di persone con disabilità, quale è lo scopo comune al quale tendere? E perché se lo scopo è comune si avverte una così grande distanza tra l'Associazione e le famiglie? In assenza di dati certi, provo a ragionare su alcune considerazioni personali che, come ho scritto in precedenza, voglio condividere con chi legge.

Ciò che rende "gruppo" un insieme di persone è la capacità dei suoi componenti di comunicare efficacemente tra loro. È proprio la possibilità di comunicare, all'interno di qualsiasi rapporto, che agevola la possibilità di cooperare e contribuisce a fondare uno scopo condiviso; questo perché comunicando si conosce l'altro e si acquisisce fiducia, comunicando si esprimono le proprie intenzioni e si conoscono le esigenze ed i problemi dell'altro. Tutto ciò, in una Associazione, è condizione imprescindibile per il raggiungimento del senso di identità. Altrettanto importante è il modo in cui i componenti del gruppo vedono sé stessi e che idea hanno del loro ruolo all'interno del gruppo stesso. Alimentando il senso di

appartenenza il lavoro di squadra diventa più facile.

Da tutto ciò dipende la qualità dell'immagine che il gruppo dà all'esterno. Sono aspetti interconnessi: senza un forte senso di identità, infatti, difficilmente una Associazione potrà essere interessante per chi vi si voglia avvicinare. L'aver chiaro lo scopo, ci mette in grado di comunicarlo con chiarezza all'esterno, portando così ad un miglioramento delle relazioni con le famiglie, la cui sfiducia nei nostri riguardi, (che talvolta percepiamo) potrebbe avere origine proprio dalla scarsa conoscenza della nostra realtà dovuta ad una nostra difficoltà a dire "chi siamo".

Superare la distanza allora dipende da noi, da come sapremo essere e da come saremo capaci di costruire ponti e non barriere con chi ancora non ci conosce o ha di noi una immagine confusa e quindi non ha la possibilità di valutare serenamente. La sfiducia nasce quando non si avverte comunanza di visioni e di esperienze, quando non si percepisce accoglienza ma giudizio, quando le dubbiosità palesate vengono interpretate come ostilità. Solo superando la distanza tra noi la strada che alimenta il senso di appartenenza diviene più agevole. ■

Donaci il 5X1000

QUANDO E DOVE APPORRE LA FIRMA

■ Unico 2013 persone fisiche tramite professionisti abilitati o CAF entro il 1° ottobre 2013

1 APPONI LA TUA FIRMA SULLA DICHIARAZIONE NEL POSTO RISERVATO AL "SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C.1, LETT A), DEL D. LGS N. 460 DEL 1997".

2 INDICA NELLA STESSA CASELLA IL CODICE FISCALE DELLA Piccola Opera Papa Giovanni:
80013940806



1000 GRAZIE!

Per informazioni:

PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria - Tel. e Fax 0965.890135 - 890768 - 890769 - E-mail: Info@piccolaopera.org - www.piccolaopera.org

RACCOLTA FONDI

Con il vostro sostegno, il servizio ambulatoriale "Pasquale Raffa", il servizio semiresidenziale "Triepi Mariotti" ed il servizio "Carlo Pizzi", operano nel nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni". Per la realizzazione dell'opera si è reso necessario un mutuo per il quale vi chiediamo di continuare a sostenerci con la solita generosità.

Un grazie di cuore.



*Con il vostro sostegno costruiamo
una vita migliore!*



Potete inviare il contributo tramite:

- Bonifico Bancario
Banco di Napoli - Filiale Via Miraglia, 12 - Reggio Calabria
IBAN IT60F0101016300100000101966
- C/C postale 12409892
Piccola Opera Papa Giovanni
Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria